



Caro Whitney, manchi di coraggio

Germano Celant

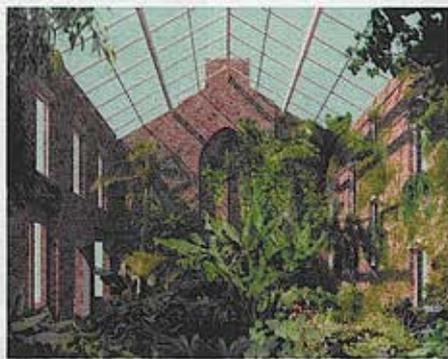
ARTE L'aspirazione di ogni museo che intenda rinnovarsi, come il nuovo Whitney Museum of Modern Art disegnato magistralmente da Renzo Piano, è di produrre un'inedita visione dell'arte, così da offrire un contributo alla storia. Per la sua riapertura, nel Meatpacking District, l'ente newyorkese ha tentato di presentare una panoramica - "difficile da vedere" - delle vicende artistiche americane dal 1900 ad oggi, con opere provenienti dalla propria collezione.

Ma il percorso, che si dipana per singoli piani dalla modularità aperta e funzionale, riflette una prospettiva alquanto anonima del politicamente corretto. Tutto vi è rappresentato, così da coprire protagonisti e sconosciuti, generi e soggetti socio-politici; ma nulla è sottoline-

ato per dare una lettura intensa del contributo statunitense.

Anzi, appare evidente l'approccio conservatore e decorativo delle acquisizioni e delle donazioni, che comportano inevitabilmente compromessi estetici per arredare il palazzo, escludendo provocazioni o sollecitazioni estreme. Minima novità: accanto agli artefatti, sculture e pitture, compaiono alcuni media, come la fotografia e il video, ma si rimuove ogni altro linguaggio, dal design all'architettura alla musica, così da rendere difficile una vera esperienza della complessa cultura americana.

È un attraversamento piatto di una raccolta importante, in un contenitore che pure è ricco di potenzialità.



Art box

Alessandra Mammi

IL PREMIO PIÙ BELLO
Turner Prize. La selezione.
In mostra dal 1° ottobre
al 17 gennaio. Glasgow

Edizione speciale: non solo per l'effetto referendum che porta per la prima volta in Scozia il prestigioso premio nazionale, ma anche per la short list dei prescelti. Tre donne e un collettivo under 30 di artisti-architetti che imperversano nel Regno Unito costruendo e ricucendo in luoghi dimenticati. E nella premiazione di dicembre, fra l'impegno concettuale e politico di Bonnie Campling; il lavoro performativo e musicale di Janice Kerbel; l'ironica critica alla cultura del lusso e del consumo di Nicole Wermers e infine la scatenata, irresistibile ed energetica archi-band Assemble, che vinca il migliore. (Ovvero Assemble).

UN NUOVO REALISMO

Jean-Pierre Aubé.
Electrosmogs. Fino al 27
giugno. Ram. Roma

Tra reale e immaginato, tra scienza e visione, a un passo dall'Apocalisse ma immersi in nuovi orizzonti, osserviamo le immagini e i suoni di un artista-scienziato che inventa apparecchi per catturare le onde magnetiche e trasformarle in: installazioni, video, light box, segni, vibrazioni cromatiche, geometrie e riverberi sullo sfondo di paesaggi di sicura bellezza da Roma a Venezia. Tutto vero.

Da Beirut con fragore di metallo

Luca Molinari

ARCHITETTURA Bernard Khoury è uno dei talenti più autentici dell'architettura contemporanea. Libanese, figlio d'arte, formazione nord-americana con un importante passaggio tra Harvard e Lebbeus Woods, studio a Beirut. Le sue prime opere, una serie di locali notturni dai tratti metropolitani e spietati costruiti negli anfratti della città martoriata da una guerra infinita, scossero i critici per il mix d'ironia e controllo formale che solo i creatori puri si possono permettere. Dall'inizio del nuovo secolo Beirut è il suo laboratorio e la sua fonte d'ispirazione. Metropoli cosmopolita, sofisticata, violentata e gaudente, la capitale del Libano oggi si presenta come uno dei terreni di ricerca e produzione tra arte, architettura e design più evoluti del

Mediterraneo. In questi anni Khoury sta indagando il mondo residenziale con la progettazione di una serie di torri abitative che sembrerebbero sfidare ogni legge di mercato: completamente nere, metalliche, pochi dettagli studiati con la finezza del car-design, tagli di alloggi azzardati su lotti spesso impossibili. Il risultato è sempre lo stesso, sold-out per una nuova borghesia urbana che si riconosce in un'architettura con una personalità che non cerca mediazioni. Il lavoro di Khoury è una sfida continua al marketing stanco e agli stereotipi che mortificano ogni forma di ricerca. L'architettura ha bisogno di coraggio e generosa arroganza per vivificare le sue fonti inaridite. Che una di queste sorgenti prodigiose sia a Beirut?

